

Il papa deve avere parlato molto energicamente col rappresentante dell'imperatore perchè Manuel, dopo che perfino ai 29 di marzo aveva parlato coll'imperatore della possibilità di esercitare una pressione sul papa a mezzo della faccenda luterana,<sup>1</sup> ora raccomanda urgentemente di accontentare il pontefice nella questione dogmatica. Da parte sua neanche ora Leone X offrì all'imperatore una concessione politicamente importante perchè procedesse energicamente contro Lutero.<sup>2</sup>

Ma Carlo non pensava ad utilizzare la faccenda luterana per le sue azioni politiche e ne diede proprio allora una chiara prova. Il 18 aprile, dopo la prima udienza di Lutero e prima di una definitiva decisione di questa causa, egli mandò a Roma Raffaello de' Medici per sottoporre al papa l'abbozzo di un trattato d'alleanza.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Relazione Manuel del 29 marzo in *Reichstagsakten* II, 866, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V*, I, 436.

<sup>3</sup> SANDO XXX, 129. *Reichstagsakten* 849, 866. Ivi WREDE fa risaltare l'importanza dell'invio del Medici proprio in quel momento siccome una prova che Carlo V non voleva servirsi di Lutero contro il papa. Già prima l'EGELHAUF nel suo articolo *Karls V. Stellung zur lutherischen Sache auf dem Wormser Reichstage* nella *Zeitschr. für allgem. Geschichte* 1884 I, 686 s. e in *Analekten zur Geschichte*, Stuttgart 1886, aveva dimostrato che nella presente questione bisogna distinguere tra l'imperatore e i suoi consiglieri, cosa che RANKE specialmente non aveva fatta. A ragione osserva l'EGELHAUF (*Analekten* 273): «Secondo la nostra opinione Carlo lasciò bensì che i suoi ministri facessero minacce e abbozzassero piani con Lutero per casi estremi, ciò che non poteva recar danno alcuno; egli però, che dirigeva le cose in modo più indipendente di quel che si creda, non ha mai pensato a servirsi dell'eretico. A poco a poco egli ha bensì dovuto adattarsi a passi conciliativi, alla citazione di Lutero, ma non fece questi passi per spaventare il papa e guadagnarlo contro la Francia. Roma era vulnerabile anche altrimenti: egli possedeva altri mezzi di pressione: in caso di bisogno i cento gravamina della nazione tedesca facevano gli stessi o migliori servigi del favoreggiamento dell'eresia, che in Ispagna doveva recare tanto danno quanto poteva giovare in Germania e in Italia. Invitò Lutero per non offendere *a priori* i Tedeschi, per conservare i suoi 24,000 uomini, per non «imbrogliare la sua causa e quella del papa», come disse all'Aleandro. Allorché questo dissimular e temporeggiar (BALAN 253) ebbe reso il suo servizio, egli lasciò cadere la maschera». Che se i consiglieri imperiali a Roma e quelli che stavano attorno a Carlo «fissarono lo sguardo sulla possibilità di servirsi di Lutero come d'un ariete contro il papa, nel caso che costui dovesse pigliare le parti di Francia e prestar mano a un assalto del re su Napoli», Carlo non divideva questo piano. «In nessun luogo si trova una parola, secondo la quale l'Aleandro, che era certamente un acuto osservatore, abbia veramente ritenuto l'imperatore stesso per una persona di cui ci fosse poco da fidarsi» (loc. cit. 271). Gli è pertanto affatto storta l'esposizione che BALAN (VI, 42 s.) fa del contegno di Carlo V. Molto giustamente dice il KALKOFF (*Aleander* 10) che in massima Carlo V non si rifiutò affatto alla richiesta di Aleandro di procedere contro Lutero, e che almeno l'imperatore «con energia degna di nota si fe' paladino della causa romana nei grandi momenti decisivi dell'azione».